

ANNA DI BELLO

*Tra epidemiologia e politica:
il Regno di Napoli e l'epidemia di vaiolo nell'opera di Michele Sarcone*

1. *Premessa*

Ricostruire la storia del nesso tra virus, medicina e politica in contesti in cui le scoperte scientifico-mediche sono agli albori e i loro risvolti politici sono spesso sottovalutati, giacché considerati poco evidenti, può essere sicuramente importante.

Ecco allora che nel caso del vaiolo, tornato di stringente attualità in una sua variante, è a tutti noto l'operato di Jenner e del vaccino che ancora oggi salva tante vite, ma s'ignora quasi completamente la figura e l'importante lavoro di Michele Sarcone, medico di origini pugliesi trasferitosi nel Regno di Napoli, se non ignoto ai più, comunque obliato.

Oblio che emerge anche dalla bibliografia a lui dedicata, circoscritta ad alcuni testi che trattano in generale del Regno di Napoli e delle Due Sicilie o della storia della medicina¹, e a pochi saggi monografici² e che, oltre a

¹ R. AJELLO, *I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)*, in «Rivista storica italiana», CIII, n. 2, 1991, p. 672; F. BURSOTTI, *Memoria intorno al P. Francesco Bursotti, maestro in Sacra Teologia della Regia Università degli Studi della città di Napoli*, G. Nobile, Napoli 1845, pp. 10-13; E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Gianni, Napoli 1992, pp. 107-142; A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, vol. IV, Gamberini e Parmeggiani, Bologna 1876, pp. 200-226; S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, t. V, Filitre-Sebezio, Napoli 1848, pp. 563-569; ID., *Napoli nell'anno 1764, ossia documenti della carestia e della epidemia che desolarono Napoli nel 1764*, G. Nobile, Napoli 1868; *Giornale delle scienze mediche compilato da varii membri della Facoltà medico-chirurgica di Torino*, vol. X, a. IV, Cassone e Marzorati, Torino 1841, pp. 434-435; A. LUCARELLA, *Silloge bio-bibliografica di medici pugliesi*, Laterza, Roma-Bari 1991; B. MARIN, *Milieu professionnel et réseaux d'échanges intellectuels: Les médecins à Naples dans la seconde moitié du XVIIIe siècle*, in *Naples, Rome, Florence: Une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècles)*, sous la direction de J. Boutier, B. Marin, A. Romano, Publications de l'École française de Rome, Rome 2005, pp. 123-167; R. MAZZOLA, *Saggi sulla cultura medica napoletana della seconda metà del Settecento*, La città del Sole, Napoli 2009, pp. 42-47, 106; A. PAZZINI, *Storia della medicina*, vol. II, Società Editrice, Milano 1947, pp. 245-246; F. PUCCINOTTI, *Storia della medicina*, vol. III, Giacchetti, Prato 1866, pp. 340-343.

² A. BORRELLI, *Medicina, scienze e politica in Michele Sarcone*, in «Bollettino del Centro di

essere datata, privilegia altri suoi scritti e non *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione* del 1770, su cui, invece, si vuole qui portare l'attenzione dopo aver illustrato brevemente il dibattito sul vaiolo a lui coevo.

2. Il dibattito sul vaiolo

È noto che la parola *vaiolo* deriva dal termine *varole*, *variole*, dal latino *varius*, maculato, o anche *varus*, che significa pustola.

Le origini della malattia sono antiche, ma non si conosce né quando né dove o come abbia fatto la sua prima comparsa, sebbene sulla sua genesi patologica si leggano tante ipotesi, anche strane e fantasiose: la prima prova fisica può essere considerata il *rash* pustoloso rinvenuto sulla mummia del faraone Ramses V, morto nel 1157 a.C. che confermerebbe altre testimonianze presso popolazioni asiatiche, sempre nel I millennio a.C., mentre non ci sono tracce nell'Antico Testamento o nella letteratura greca e romana.

In epoca moderna il vaiolo rappresenta un grave flagello per l'elevata mortalità, di cui è la causa principale: sessanta milioni di morti in tutto il

Studi Vichiani», XXXVIII, n. 2, 2008, pp. 63-81; D. CARNEVALE, *Sarcone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma 2017, pp. 584-585; A. CASARINI, *Un epidemiologista militare italiano alla scuola di Boerhaave e la medicina dei secoli XVI-XVII nelle relazioni culturali italo-olandesi*, in «Giornale di medicina militare», fasc. 8-9, 1931; G. CUONZO, *Commento sulla Istoria ragionata de mali osservati in Napoli nell'intero corso del 1764, di Michele Sarcone*, De Pascale, Bari 1941; E. DE ANGELIS, V. CAZZANIGA, *Spunti di metodologia ippocratica nell'Istoria ragionata di mali osservati in Napoli nell'intero anno 1784 di Michele Sarcone*, in «Bollettino Italiano di Paleontologia», 1, 1969, pp. 49-53; T.L. DE SANCTIS, *Biografia di Michele Sarcone*, in «Il Sarcone. Giornale di medicina e delle scienze affini», I, 1844, p. 3; N. GIANGREGORIO, *Michele Sarcone. L'uomo, il medico, lo scienziato, il meridionalista del Settecento*, Laterza, Roma-Bari 1986; A. LOPICCOLI, *Vita di Michele Sarcone*, in M. SARCONE, *Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764*, Stamperia Nicola Mosca, Napoli 1838, pp. V-XII; S. MONTUORI, *Due lettere inedite di Michele Sarcone sulle condizioni delle Calabrie nel 1783*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXI, n. 1, 1906, pp. 139-152; A. PLACANICA, *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Einaudi, Torino 1985, pp. 49-52, 61, 104, 115; B. RAUCCI, *Michele Sarcone, il ricercatore di calamità*, in *Scienziati in Puglia. Secoli V a.C.-XXI d.C.*, a cura di F.P. de Ceglia, Adda, Bari 2007, pp. 128-130; B. VULPES, *Michele Sarcone*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, t. VI, Gervasi, Napoli 1819; ID., *Michele Sarcone*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere e arti del secolo XVII*, vol. I, Alvisopoli, Venezia 1834, pp. 263-266; ID., *Elogio di Michele Sarcone*, in *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. XXV, Tip. Real Ministero degli interni, Napoli 1841, pp. 113-115.

mondo solo nel XVIII secolo. È una «terribile malattia», un «morbo pestilenziale», che non risparmia nessun individuo con la «sua malefica influenza», al punto da esser considerato «sterminio dell'uman genere»³. I soggetti maggiormente colpiti sono i bambini, per questo, i fanciulli diventano oggetto di un'attenzione crescente da parte dei governi, ma anche causa di una profonda inquietudine, perché l'infezione da vaiolo, quando non porta alla morte, produce conseguenze fisiche e psicologiche molto negative: le persone che sopravvivono hanno il viso butterato, oppure rimangono cieche e mutilate. Il vaiolo è una continua minaccia per le famiglie tanto più che dopo le ondate epidemiche persiste allo stato endemico.

In Italia, dove ogni mille nati seicento contraggono il vaiolo, ci sono delle inoculazioni a Napoli nel 1754, a Livorno nel 1755, a Catania nel 1759, a Milano nel 1761, a Parma nel 1764.

Il 'favoloso innesto', tuttavia, suscita un vivace dibattito che supera l'ambito strettamente medico e investe problemi di ordine religioso, scientifico, civile e politico. Dibattito che, negli anni Settanta-Ottanta del Settecento, coinvolge anche Napoli, dove, a differenza di altre malattie contagiose non ci sono ancora ricerche specifiche.

Uno dei primi a occuparsi dell'argomento è il medico Domenico Sanseverino. Ma quando tra il 1758 e il 1768 il vaiolo flagella Napoli e il Meridione, mietendo migliaia di vittime e lasciando segni indelebili sui sopravvissuti, anche Michele Sarcone fa parte, con Nicola Andria, Domenico Cotugno, Gian Leonardo Marugi, Giuseppe Saverio Poli e Michele Troja, del gruppo di pugliesi che ricoprono un ruolo di primo piano nella cultura e nelle istituzioni scientifiche del Regno delle Due Sicilie. Nel 1758 scoppia, infatti, un'epidemia fra le cui numerose vittime ci sono anche due figli di Michele Sarcone⁴ e nel 1760 inizia la prima di «sei ferili epidemie», osservate direttamente da Sarcone fino al 1768, che riempiono «di lutto e di orrore moltissime famiglie»⁵. Sarcone calcola che, a causa del vaiolo, lo Stato ha perso in un secolo 237.600 sudditi. Da qui il decremento della popolazione, con effetti rovinosi sull'economia. È questa la ragione per cui anche Antonio Genovesi assume sin da subito una posizione favorevole all'inoculazione.

³ A. MIGLIETTA, *Istruzione sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina*, Stamperia Reale, Napoli 1806, p. 4.

⁴ M. SARCONI, *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, t. I, Stamperia Simoniana, Napoli 1770, p. 439: «Nel 1757, e 58 questa Capitale fu ripiena di lutto dal furore di due atrocissime costituzioni vajolose: io ci perdetti, malgrado tutti i valorosi espedienti praticati dal Signor Visoni, due figliuoli; e con istento ne vidi scampato il terzo».

⁵ *Ibid.*

Del 1763 è la traduzione del *Second mémoire sur l'inoculation de la petite vérole* di De La Condamine⁶, nel 1768 grazie a Domenico Cirillo esce la versione italiana de *The Present Method of Inoculating for the Small-Pox* di Thomas Dimsdale, nel 1769 Domenico Cotugno pubblica il *De sedibus variolarum syntagma*⁷.

Il medico italiano, che più di tutti si distingue nella promozione del 'favoloso innesto' è Angelo Gatti, ritenuto uno dei più illustri e più valenti medici del Settecento. Chiamato a Napoli grazie alle pressioni di Galiani su Tanucci, tra il 1771 e il 1772, pratica pochissimi innesti presso alcune delle famiglie più abbienti, tra cui i figli del principe Imperiali. Per volere del re Ferdinando IV e della regina Maria Carolina fa ritorno nella capitale regnicola nel 1777 quando pratica l'inoculazione non solo al principe ereditario e alle due principessine, ma anche allo stesso sovrano nel frattempo trasferitosi nella Reggia a Caserta spaventato dal morbo mortifero dopo il decesso per vaiolo del fratello maggiore, l'Infante Don Filippo⁸.

Con gli scritti ricordati e l'attività di Gatti, entra nel vivo il dibattito sul vaiolo e sulle misure da adottare per combatterlo: la pratica di variolizzazione è ostacolata sia perché non immune da rischi – le persone inoculate, oltre a divenire veicolo di contagio, possono contrarre la malattia in forma grave e morire –, sia dagli ambienti religiosi, giacché infettarsi da sani è contro la volontà di Dio.

Dibattito in cui s'interrogano sia sull'utilità dell'inoculazione sia sulla somministrazione del vaccino a seguito dello studio di Edward Jenner, anche Michele Buonanni, medico del Corpo Generale della Reale Artiglieria e stretto collaboratore di Gatti, Nicola Andria, Gian Leonardo Marugi, Antonio Sementini, Francesco Serao, Giuseppe Vairo, Francesco

⁶ *Memoria sull'innesto del vajuolo. Letta nell'assemblea pubblica dell'accademia Reale delle scienze di Parigi il mercoledì 24 aprile 1754 dal signor De la Condamine. Membro delle accademie delle scienze di Londra, di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo di Nanci, ecc., trasportata dal francese, corretta e aumentata dall'autore*, Edizione prima napoletana dedicata al merito singolare dell'Illustriss. signore D. Gio. Aubery, chirurgo maggiore della maestà della Regina. In Napoli, 1756, presso Benedetto Gessari, con licenza de superiori.

⁷ *Dominici Cotunnii Regii Anat. prof. De sedibus variolarum syntagma*, Neapoli, apud fratres Simonios, 1769.

⁸ La coppia reale in seguito ordina l'inoculazione obbligatoria anche per i ragazzi dell'appena costituita Real colonia delle Seterie di San Leucio, dove nella vaccheria il virus infetta sia gli uomini sia i bovini, che poi la trasmettono alle mungitrici, in forma più blanda e con lesioni limitate alle mani. Cfr. *Codice delle Leggi Leuciane del 1789*, § XV, cap. II: «Vi sarà perciò una Casa separata totalmente dall'altre in luogo di aria buona, e ventilata, chiamata degl'infermi. In questa ne' debiti tempi di autunno, e primavera d'ogni anno si farà a tutti i fanciulli e le fanciulle della Società l'inoculazione del vajuolo».

Zacchiroli, Antonio Di Gennaro, Andrea Volpi, Francesco Vassetta, Francesco Maria Scuderi, Samuele Pasquali⁹.

Dibattito che farà sì che Napoli e il suo Regno siano all'avanguardia nelle campagne messe in atto per sconfiggerlo. Nella primavera del 1801, durante un'epidemia di vaiolo che miete migliaia di vittime a Palermo, e su richiesta di Maria Carolina, Ferdinando, sfidando lo scetticismo generale, chiama due medici inglesi, Joseph Marshall e John Walker, per immunizzare i marinai britannici di stanza sull'Isola, e avvia, di fatto, il primo programma di vaccinazione su larga scala dei territori italiani. In seguito, ordina ai medici delle province di fare lo stesso con le centinaia di migliaia di orfanelli e trovatelli delle loro giurisdizioni. Vengono coinvolti oltre diecimila bambini in meno di un anno. Nell'agosto del 1802, il Re istituisce un apposito organismo sanitario, la Direzione Vaccinica, con sede nel Real Albergo dei Poveri di Napoli e succursali nelle altre province del Regno. Tra il 1803 e il 1810, il giovane medico napoletano Gennaro Galbiati, chirurgo ostetrico dell'Ospedale degli Incurabili e allievo di Domenico Cotugno, perfeziona, rendendola più sicura ed efficace, l'«inoculazione j Jenneriana» introducendo il trasferimento del materiale infetto non da uomo a uomo ma tramite vacche giovani e sane, e da queste all'uomo. Trasferimento che ha il vantaggio di produrre quantità maggiori e standardizzate di materiale da trasferire ai bambini da vaccinare.

La vaccinazione animale ideata da Jenner e perfezionata da Galbiati viene avversata dagli ambienti più conservatori perché considerata un insulto alla natura, data la commistione tra animale e uomo. L'opposizione viene soprattutto dalla Commissione Centrale di Vaccinazione, il nuovo nome dato nel 1807 da Giuseppe Bonaparte alla Direzione Vaccinica dopo l'invasione francese a Napoli. L'Istituto, tra il 1808 e il 1819, nonostante gli scetticismi e le paure della popolazione, registra 280.000 immunizzazioni, la maggior parte eseguite utilizzando il vaccino di derivazione umana.

Ferdinando di Borbone, una volta recuperato il trono di Napoli, emana il Decreto n. 141 del 6 novembre 1821 «riguardante la inoculazione del

⁹ Nel 1796, Jenner inocula il contenuto estratto da una pustola di una mungitrice affetta da *cowpox*, la forma bovina del vaiolo, a un piccolo di otto anni che in seguito mostra di resistere al virus. Dopo aver ripetuto l'esperimento su altri soggetti, inventa un metodo più sicuro di inoculazione: non la variolizzazione con i tamponi ma la vaccinazione (il nome deriva appunto dal fatto che lo studio è condotto sulle vacche) tramite una piccola scarnificazione sul braccio utilizzando la forma animale e più blanda del virus capace di immunizzare senza troppi rischi. (E. JENNER, *An Inquiry Into the Causes and Effects of the Variolae Vaccinae. A Disease Discovered in Some of the Western Counties of England, Particularly Gloucestershire, and Now by the Name of the Cow Pox*, Printed for the author by S. Low, London 1798).

vaccino vajuolo», con cui rende obbligatoria la vaccinazione dei bambini del Regno usando anche l'arma della fede con l'incentivo di una lotteria nazionale per scoraggiare il fronte antivaccino e per persuadere gli scettici: i parroci, tenuti a mantenere aggiornati i loro registri dei vaccinati, avrebbero dovuto 'minacciare' di disgrazie i più riluttanti. Inoltre, ogni anno avrebbero messo tutti i nomi dei vaccinati in un'urna da cui sarebbe stato estratto il nome di un fortunato vincitore di un cospicuo premio in denaro. Con i Regolamenti emanati il 10 settembre 1822, viene definita dettagliatamente l'organizzazione dei diversi livelli amministrativi insediati nelle province¹⁰.

Nel 1843, l'istituzione vaccinica di Napoli è insignita di un prestigioso riconoscimento dall'Accademia Reale delle Scienze di Francia per il lavoro compiuto in quarant'anni di proficua attività, tra organizzazione e diffusione dei regi decreti, a testimonianza di quanto sia stato esemplare in tutt'Europa per la prevenzione e la lotta contro il vaiolo.

Nel 1864, durante un convegno medico a Lione, un brillante allievo di Gennaro Galbiati, Ferdinando Palasciano, rende nota in ambito internazionale l'ormai sessantennale esperienza napoletana. Il medico invita a Napoli chiunque voglia visitare gli stabilimenti sorti per produrre il vaccino industriale di derivazione animale messo a punto dal suo maestro. Lo stesso metodo che sarà poi adottato dall'intera comunità scientifica mondiale¹¹.

¹⁰ Il Decreto n. 141 del 6 novembre 1821 si compone di nove articoli: punisce «tutti coloro i quali han tenuto riprensibile condotta di trascurare la vaccinazione onde preservare la propria prole» con l'impossibilità d'accesso ad ogni forma di assistenza economica di qualsivoglia istituzione del Regno. Per accedere devono esibire documenti, redatti e approntati dai parroci, che attestino l'avvenuta vaccinazione di tutti i membri della famiglia. Obbligo che si estende anche agli istituti preposti alla cura dei bambini disagiati. Stabilisce, inoltre, che le salme dei morti di vaiolo siano «seppellite in chiese poste fuori dall'abitato, senza pompa funebre, e chiuse in un feretro per non diffondere il contagio fra gli abitanti». Infine auspica che la rete dei vaccinatori si incrementi, arricchendosi di nuove professionalità e invita pubblicamente il clero a pubblicizzare i vaccini nelle omelie e nelle occasioni pubbliche più disparate, ricorrendo persino alla minaccia di ripercussioni divine, in caso di ostinazione a vivere in regime di colpa.

¹¹ Sul dibattito cfr. in particolare: D. ANTISERI, *Jenner e la ricerca sulle cause e gli effetti del vaiolo vaccino*, La Scuola, Brescia 1981; B.M. ASSAEL, *Il favoloso innesto, storia sociale della vaccinazione*, Laterza, Roma-Bari 1995; A. BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, in «Nuncius. Annali di storia della scienza», XII, n. 1, 1997, pp. 67-85; ID., *Istituzioni e attrezzature scientifiche a Napoli nell'età dei lumi*, in «Archivio storico per le province napoletane» CXIV, 1996, pp. 131-183; C. TISCI, *Le epidemie di vaiolo nel Settecento: dalle prime forme di profilassi alla vaccinazione jenneriana*, in «Idomeneo», 32, 2021, pp. 147-166; B. FADDA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, FrancoAngeli, Milano 1983; G. GALBIATI, *Memoria sulla inoculazione vaccinica coll'umore ricavato immediatamente dalla vacca precedentemente inoculata*, Napoli 1810; A. GATTI, *Réflexions sur les préjugés qui s'opposent aux progrès et à la*

3. *Il contributo di Sarcone*

Ma, come accennato, in prima linea, sia per la sua professione, sia per i suoi incarichi istituzionali, sia perché il vaiolo gli toglie due figli, c'è Michele Sarcone.

Nasce a Terlizzi alla fine del 1731 con il nome di Michele Piacenza da genitori ignoti. Poi, tra il 1747 e il 1753, muta il suo cognome in Sarcone, benché frequentemente si firmi anche Sarconi. Come riporta Vulpes, compie nel paese natio la formazione primaria e, trasferitosi a Napoli all'età di sedici anni, continua gli studi di «filosofia, di diritto di natura e delle genti», soffermandosi altresì a lungo «tra le meditazioni della scienza del commercio»¹².

In questo cammino formativo viene presto attratto dalla medicina che diverrà la sua ragione di vita. Così, sempre a Napoli, diventa allievo di Michele Visone, importante esponente della corrente neo-ippocratica guidata da Francesco Serao e, dopo essersi laureato nel 1754, seppur iscritto al Collegio dei dottori di medicina di Barletta, esercita a Napoli e in altri centri minori della Campania, in particolare a Sessa come medico condotto in Terra di Lavoro. Nel 1760 diventa primo medico del reggimento dello svizzero Karl Florian Jauch, incarico che lo riporta nella capitale del Regno come direttore dell'ospedale militare della Trinità.

Negli anni successivi Sarcone tenta di ottenere una cattedra universitaria ma senza successo, secondo i suoi biografi per i frequenti contrasti con i colleghi. Contrasti avvalorati dal suo trasferimento a Roma nel 1775, dove rimane per due anni esercitando la professione privatamente, e da un componimento polemico, pubblicato in forma anonima, *Il Caffè*, dal quale emergono numerosi riferimenti alle rivalità professionali e alle presunte calunnie ai danni di Sarcone.

Rientra a Napoli nel 1777.

Qui l'anno precedente, Giuseppe Beccadelli subentra a Tanucci come

perfection de l'inoculation, Chez Musier fils, Bruxelles 1764; ID., *Nouvelles réflexions sur la pratique de l'inoculation*, Chez Musier fils, Paris 1767; A.E. PIEDIMONTE, *Le epidemie nella storia di Napoli e del meridione dalla peste al Covid-19*, Cuzzolin, Napoli 2021; P. PIERRI, *Le vaccinazioni antivaiolose nel Regno delle due Sicilie*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 106, 1988, pp. 409-418; U. TUCCI, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in *Storia d'Italia*, Annali, 7: *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 391-428; G. RISPOLI, C. CACCIOPPOLI, *Pianeta pandemia. Storie di epidemie e vaccini*, Il faro di Ippocrate, Napoli 2022; J. RUFFIÉ, J.CH. SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Editori Riuniti, Roma 1985.

¹² VULPES, *Michele Sarcone*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze*, cit., p. 264.

primo segretario di Stato di Ferdinando IV, aprendo una nuova fase nella politica della monarchia borbonica: avvia un programma di rinnovamento culturale con la riforma degli studi universitari, nel 1777, e la creazione dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere, nel 1778, prima istituzione nel suo genere a essere sovvenzionata dallo Stato, caratterizzata altresì dalla presenza di numerosi membri della massoneria e presieduta da Michele Imperiali, principe di Francavilla e maggiordomo maggiore del sovrano¹³.

Il nuovo clima culturale della capitale favorisce il reinserimento di Sarcone nelle istituzioni e negli ambienti scientifici regnicoli. Infatti, l'anno successivo, il sovrano lo nomina segretario perpetuo dell'Accademia per le Classi delle Scienze e per il Registro Economico. Ciò sebbene, per quel che è noto, Sarcone non sia legato a una loggia massonica, costituendo insieme all'amico Serao un'importante eccezione tra i medici napoletani più celebrati. Probabilmente è quest'ultimo a favorirne la nomina a segretario, giacché lo stesso anno Serao diventa protomedico del Regno ed è inserito nel gruppo di otto persone – tra le quali vi sono i due segretari perpetui – cui il sovrano affida il compito di suggerire le nomine degli accademici.

Sarcone si dedica intensamente alle attività dell'Accademia, accrescendo progressivamente la sua influenza ed entrando spesso in contrasto con il nuovo presidente Antonio Pignatelli succeduto nel 1782 a Imperiali.

Nel 1783, in occasione del terremoto che colpisce la Calabria, Sarcone è incaricato di guidare una spedizione di accademici per documentare il fenomeno sul piano scientifico e per le conseguenze politiche e socioeconomiche. È data così alle stampe la *Istoria de' fenomeni del tremoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783*. Il testo suscita tuttavia molte polemiche all'interno dell'Accademia, causando infine la giubilazione del segretario il 10 novembre 1784.

Sarcone si ritira a vita privata provvisto di pensione, ma continua a esercitare occasionalmente la professione medica e a dedicarsi alla scrittura di saggi scientifici; del 1787 è la *Scrittura Medico Legale*, in cui «si appalesa non solo il gran medico che rischiarà le leggi, ma il perito delle leggi medesime»¹⁴.

Muore a Napoli il 25 gennaio 1797 per le conseguenze di una febbre contratta a Sessa dove si è recato per curare un amico.

Fin dall'*Istoria ragionata de' mali osservati in Napoli nell'intero corso dell'anno 1764*, Sarcone mostra di essere consapevole dei risvolti sociali della

¹³ Cfr. *Statuti della Real Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere eretta in Napoli dalla Sovrana Munificenza*, Stamperia Reale, Napoli 1780.

¹⁴ *Ivi*, p. 265.

medicina e, più in generale, della scienza, rifuggendo da quel tipo di studio che intende «dedurre da' casi particolari i principî d'un sistema generale»¹⁵, in quanto la natura non segue quella «semplicità» cui vorrebbero ridurla gli scienziati. Già in quest'opera Sarcone presta molta attenzione agli stili di vita della popolazione, alle sue abitudini alimentari, ai suoi costumi, alla sua mentalità. Essa contiene, oltre all'analisi delle febbri e alle terapie sperimentate, una sorta di indagine storico-antropologica della realtà meridionale, continuata e approfondita in *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*.

Sollecitato sin dal 1767 da Berardo Galiani a scrivere un saggio sul vaiolo, Sarcone dà alle stampe «il *Piano* dell'opera intera per passarlo nelle mani autorevoli di chi aveva tutto il diritto e la penetrazione di formar giudizio d'un'opera, che tocca[va] assai da vicino gli interessi della Pubblica Conservazione». Francesco Serao, tra i pochi amici a vedere il *Piano* lo incoraggia a «tirar fuori un'opera, che credette tutta indirizzata al pubblico bene»¹⁶.

Nel 1770 esce così l'opera in due tomi. Qui, aggiornato, aperto e interessato al contributo di altri scienziati, Sarcone dedica non solo molto spazio alla storia della malattia e al modo in cui si diffonde il contagio, ma anche alle misure che lo Stato deve adottare. Ed è proprio questo l'aspetto importante.

L'opera si presenta divisa in tre parti. La prima tratta della contagiosità del vaiolo, dove Sarcone, con dovizia di particolari enumera le molteplici fonti di infezione che vanno dal conservare tutti gli oggetti e il vestiario che appartengono ai malati, sino ai «medici, gli astanti, gli animali domestici e tutti quelli che ricevono sulla loro persona i vapori della macchina contaminata»¹⁷, rinvenendo in tutto ciò «i principî e gli strumenti della perpetuità di questo contagio»¹⁸ e concludendo che

se è falso si sostenga che il vaiuolo per gli effetti di un innato fermento, se è follia il supporre che tutti gli uomini nascono col suo funesto germe e che vi siano in noi degli umori atti a conservare il fomite, se è falso che sia morbo ereditario, se può offrirsi nuovamente dopo averne sostenuto il primo attacco ed egualmente può aversi la rara felicità di restare immune per tutta la durata della vita, ov'è chi non vegga che il vaiuolo tra noi non si soffre e non si contrae da noi, che per la sola regola del contagio¹⁹?

¹⁵ SARCONE, *Istoria ragionata*, cit., p. 4.

¹⁶ BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana*, cit., p. 71.

¹⁷ SARCONE, *Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, cit., p. 417.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ivi*, pp. 403-404.

Nella seconda parte Sarcone ripercorre le epidemie di vaiolo occorse in Europa nel XVI, XXVII e XVIII secolo rilevandone il numero dei morti e le inevitabili e nefaste ripercussioni sul piano politico e sociale, giacché «la ragione della varietà degli aspetti, e dell'anomalia, o sia irregolarità, ed incostanza» delle malattie, compreso il vaiolo, nasce «dall'unione delle forze combinate dell'aere, della stagione, del clima, del temperamento, dell'età, del sesso, del vitto, del genere di vita», e anche delle «circostanze, nelle quali si trova[va] una macchina, delle sedi attaccate, e sovente della perversa e perturbante maniera di curare»²⁰.

Nella terza e ultima parte Sarcone propone un progetto per l'estirpazione del morbo che parta dal principio fondamentale secondo cui è compito dello Stato prendersi cura dei propri sudditi:

È sempre misero quel Principe che ha poche vite, intese a favorire i suoi grandiosi disegni: è sempre infelice quel regno, in cui le perdite, inseparabili dalla natura umana, non sono emendate da' mezzi, che influiscono alla conservazione, ed alla moltiplicazione della stessa. [...] I *Principi* sono i Tutelari della pubblica salute. Lo stabilire le leggi, che possono mettere una nazione a coverto delle insidie de' mali contagiosi, è un diritto unicamente riserbato alla suprema potestà, che l'*Altissimo* ha loro accordata sulla vita e sulle fortune de' popoli soggetti²¹.

È necessario allora porre severi controlli sui traffici commerciali:

Il commercio è il sostegno della propagazione de' mali contagiosi. [...] Non può quindi farsi la minima alterazione così ne' danni, come ne' vantaggi, che questo reca, senza l'aiuto della forza suprema. Un male che passa da nazione a nazione per tutti i mezzi, co' quali si propaga ogni acuto contagio, non può non passare da una in un'altra popolazione, quando le Potenze rispettive non gl'impediscono il passo, e non cospirino colle vicine nazioni per estirparlo. Dovrebbe quindi stabilirsi universalmente l'idea che il vajuolo è morbo contagioso, e prendersi da per tutto la risoluzione di trattarlo in quel modo, in cui vanno trattati i morbi che si propagano per la forza di un eminente contagio²².

Bisogna, in secondo luogo, individuare e isolare i vaiolosi, dando tempestivo avviso, prestando attenzione anche alle modalità di trasmissione

²⁰ *Ivi*, p. 15.

²¹ *Ivi*, pp. 456, 469.

²² *Ivi*, p. 471.

delle lettere per evitare che le stesse veicolino il contagio. Isolamento che potrebbe coinvolgere anche interi paesi mettendoli in quarantena e limitando qualsiasi comunicazione, trasporto, scambio ecc.

Il primo passo, che dovrebbe darsi, sarebbe quello di promulgare un editto, con cui ciascuna Potenza ordinasse alla popolazione de' suoi domini di dare sollecito, rigoroso e fedele avviso della comparsa del vaiolo in qualche individuo. Dovrebbero perciò darsi ordini pressanti a' Medici, a' Cerusici, agli Speciali, a' Parrochi, e alle levatrici di rilevare con esattezza tutto ciò, che a questo progetto appartiene, [...] per la recezione di questi avvisi, converrebbe destinare delle persone piene di probità e d'intelligenza, alle quali si potrebbe imporre la legge di far penetrare a' particolari supremi magistrati, intesi alla pubblica conservazione, con ogni sollecitudine la notizia della comparsa di questo morbo. Le lettere di avviso dovrebbero esser cautelate ed espurgate debitamente, usando l'accortezza di non mandarle confuse e libere colle rimanenti nel consueto involto delle lettere della Posta, e si potrebbe nel riceverle, usare la diligenza di purificarle nuovamente. Nell'atto stesso sarebbe necessario l'impedire ogni commercio tra la famiglia del vajoloso e ogni altra persona, che dimostrasse in lontana o vicina regione²³.

Da queste indicazioni di tipo generale Sarcone passa poi a quelle riguardanti l'organizzazione interna delle città e invita i supremi magistrati di sanità a soccorrere la parte più debole della popolazione, il cosiddetto 'popolo minuto', il cui stile di vita facilita la propagazione del contagio. Per evitare che, a causa della sua promiscuità, esso possa costituire un pericolo per il resto della cittadinanza, è necessario isolare gli ammalati in ospedali appositamente attrezzati, trasportandoli su mezzi particolari, da disinfettare successivamente, e con personale medico adeguatamente vestito per evitare il contagio.

Tra questa razza di abitanti, il contagio facilmente si appiglia e fa progressi. La scarsa e misera loro suppellettile, la naturale impulitezza, la pesante dabbennaggine, con cui vivono e le anguste loro abitazioni sono mezzi troppo efficaci a procurare la propagazione di un male putrido e contagioso. [...] E non è da tacersi che merita attenta considerazione anche il loro stato: essi vivono d'industria, la necessità di sostenere la vita gli obbliga a girare dappertutto, e di essere in frequente commercio con molta parte della rimanente popolazione. Si di questa miserabile gente dovrebbe tutta dunque diffondersi la generosa pietà del Principe, sì per conservare allo Stato una parte

²³ *Ivi*, pp. 471-472.

troppo necessaria per riempire il vuoto della scena sociale, come anche per preservare quindi la parte più nobile della popolazione dal contagio. Quest'infermi dovrebbero essere immantinente separati e sveltiti dal seno delle loro povere famiglie, per restar chiusi in pubblici Ospedali, che la clemenza del Principe dovrebbe far stabilire in luoghi remoti dalla frequente abitazione, cangiando in uso di Lazzaretto da vaiolosi alcuni di questi ospedali²⁴.

Per le persone più ricche e nobili è possibile organizzare cure domiciliari:

Per quanto si appartiene a quelle Classi di Persone, le fortune de' quali non permettono, che esse abbiano abitazioni ricche, e spaziose a segno da potersi comodamente tener separate dall'infermo, attaccato di vajuolo; assolutamente è necessario che la Famiglia si divida dal vajuoloso. Se vi sono de' figli, che non ancora hanno sofferto questo morbo, la provvidenza della separazione sarà tanto più giusta e ragionevole, quanto non è giusto che lo Stato si metta in azzardo, e nel rischio di veder crescere le ragioni della propagazione del contagio per servire al comodo, e al capriccio di un particolare concittadino. [...] Dovrebbe ciascuno per costume avere sempre l'avvedutezza di tenersi cautelato e lontano dal letto di un uomo, che non ha avuto il vajuolo, e che resta attaccato da febbre²⁵.

Infine vengono indicate misure igieniche e profilattiche: necessita che le inoculazioni si compiano solo in luoghi attrezzati e controllati, avendo cura di pulire tutti gli strumenti; è necessario un isolamento o una quarantena preventiva per le persone che viaggiano per lavoro e a rischio di contatto con vaiolosi i cui sintomi non sono ancora palesi; bisogna, inoltre, lavarsi bene e tenere coperte le mani, usare forme di protezione quali incerate, soprascarpe, disinfettare gli indumenti ecc.²⁶ Dispositivi di protezione da usare anche nel caso si sospetti di poter essere contagiosi, seppur asintomatici, e si continui a viaggiare, a commerciare, a vivere in famiglia.

Così, conclude Sarcone, in un passo che suona molto attuale:

Quando si usi l'accortezza di fermare il passo al nascente contagio e si faccia in modo che resti chiuso nell'angusto giro di poche abitazioni, ove nasce, prima di stendersi dappertutto; quando non vi sia chi prenda accanto agli infermi le malattie contagiose e le vada spargendo per le strade e pe' luoghi della più folta popolazione;

²⁴ *Ivi*, pp. 474-475.

²⁵ *Ivi*, p. 480.

²⁶ Cfr. *Ivi*, pp. 469-491.

quando si tolgono di mezzo le visite dei parenti, degli amici e de' vicini; quando non si permetta che i miseri infermi restino esposti per le pubbliche strade e i convalescenti che vadano spargendo per le piazze, per le chiese, e pe' luoghi di frequente commercio le velenose vaporazioni che spirano dal loro corpo; quando i cadaveri non si mandano scoperti e non si seppelliscono nelle chiese, poste nel seno della popolazione; quando si rendano pure le abitazioni e monde da' penetrantissimi elementi di questo contagio; quando si abbandonino il detestabile costume di conservare ne' mobili che furono uso di un vaioloso i funesti semi di un male contagiosissimo; e quando, finalmente s'invigili per non ridurre ad essere ministri della pubblica ruina i Medici, i Cerusici, e gli Assistenti di un privato inferno, attaccato dal vaiolo, vi sarà ragione di sperare che questo micidiale contagio si estingua una volta, e che in brevi anni si vegga una popolazione libera²⁷.

Questo nella sua chiarezza e nella oculata semplicità dei mezzi e degli accorgimenti proposti il progetto di Michele Sarcone per debellare il vaiolo.

Progetto che presenta quasi un carattere di ufficialità, essendo scritto da un medico che fa parte, a tutti gli effetti, dell'*entourage* governativo e in cui Sarcone difende le misure prese dal governo, non tanto per deferenza o eventuali vantaggi professionali, ma perché convinto che la medicina, specialmente quella 'pubblica', abbia un'intrinseca dimensione politica. Senza una topografia medica delle principali città del Regno, e di Napoli in particolare, senza l'introduzione di accurate misure igieniche, la salute pubblica sarà sempre esposta alle minacce di febbri ed epidemie, con conseguenti ricadute negative sull'economia della nazione, considerato l'alto numero di vittime che si registrano fra le classi meno abbienti, fra i manovali, gli artigiani e i contadini.

Prima di Domenico Cotugno e di Filippo Baldini, Sarcone avverte l'esigenza di avviare una dettagliata ricerca sul clima della capitale, sulla tipologia delle abitazioni, sulla distribuzione della popolazione nei quartieri e sulle attività che vi si svolgono. Un progetto tuttavia troppo vasto e ambizioso che, come scrive Giangregorio, lascia trasparire un Sarcone sì medico, scienziato meridionalista, filantropo, ma prima di ogni altra cosa, un uomo completamente proteso al benessere dei suoi simili, del tutto conscio delle sue capacità e dei suoi limiti, che non riesce a nascondere la sua commozione e la sua pietà di fronte alle sofferenze dei malati²⁸.

²⁷ *Ivi*, p. 490.

²⁸ GIANGREGORIO, *Michele Sarcone*, cit., p. 96.

4. Conclusioni

La carriera di Sarcone non è avara di successi, in campo scientifico, accademico e perfino letterario. Le sue opere mediche, tradotte in francese e tedesco, sono edite più volte nel primo Ottocento. Successo che, tuttavia, lo rende altresì bersaglio di ripetuti attacchi già in vita, nei quali Sarcone è definito con epiteti ingiuriosi o soprannominato scherzosamente ‘Ciccio fenomeno’, per essersi attribuito il merito esclusivo della spedizione in Calabria²⁹.

Come scrive Vulpes,

questi importantissimi ed utili lavori avrebbero dato ad ogni altro singolari diritti su la pubblica stima e dovevano conciliargli la fiducia de' suoi concittadini nell'esercizio della pratica, e dargli giusti titoli a pretendere ed ottenere una cattedra nella Real napoletana università degli studii. Ma divenne egli per il suo sapere audacissimo, e l'inconsideratezza giovanile il fece talora imprudente. Ciò bastò per far sì che i buoni se ne allontanassero, mentre diventò vittima dell'invidia e della persecuzione de' cattivi³⁰.

In un primo momento, Sarcone, riporta ancora Vulpes facendo riferimento alla stesura de *Il Caffè*,

mentre avrebbe dovuto nuovamente mettere in esecuzione ciò che aveva scritto nell'opera del vaiuolo per dignitosamente disprezzare le voci della cieca invidia, comechè irritabilissimo volle difendersi pubblicando per le stampe l'*Istoria della malattia*, scritta con stile ippocratico, e vi accoppiò tre dialoghi, ne' quali cercò di fare la sua apologia corredata dalle autorità de' grandi scrittori dell'arte nostra, e sparsa di molti Sali attici³¹.

Poi, rendendo i più rispettosi ringraziamenti ai medici e ai letterati della dotta Europa che lo apprezzano, decide di non rispondere a tali attacchi e a questi uomini che «sono animati dal mal talento di essere simili a quegli insetti che non possono altrimenti alimentare la misera e oscura lor vita,

²⁹ Domenico Cotugno lo definisce «mens egregia cor pessimus»; Alessandro Catani lo ritiene vanitoso e venale. Cfr. R. MAZZOLA, *Polemiche scientifiche nella Napoli del tardo Settecento*, in M. SARCONI, *Il Caffè*, Dante & Descartes, Napoli 2021, pp. 25-35.

³⁰ VULPES, *Michele Sarcone*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze*, cit., p. 265.

³¹ *Ibid.*

che a forza di rodere quanto a lor si presenta»³², perché «la più mortificante vendetta è quella di lasciarli nel proprio inganno, e nel perpetuo vano desiderio della risposta»³³.

Invidiato e osteggiato in vita e dopo la morte oscurato dalle scoperte successive, oggi Sarcone è sconosciuto ai più, destinato a un immeritato oblio. Immeritato perché, come rileva De Renzi, Sarcone è medico e scienziato di valore, «un ingegno vigoroso, aborrente dei pregiudizi, destro a ben vedere, avvezzo a ben giudicare», un «modello dell'arte di osservazione»³⁴. Giudizio questo che, dopo una prima 'riabilitazione' del terlizzese dovuta a Guerci e ad Ajello, ha, con poche eccezioni, relegato Sarcone in un assordante silenzio.

Un silenzio da rompere, perché in un momento storico in cui, il Covid, ma anche il vaiolo, tengono vivo il dibattito sulle vaccinazioni, sul ruolo dello Stato e l'economia in tempo di pandemia, è importante riportare l'attenzione su colui che «studiò a fondo il vaiolo, spianando la via della vaccinazione di Jenner», e le cui «osservazioni [...] sono un capolavoro in cui [...] mostra la sua tempra di batteriologo e insieme di filosofo»³⁵. Un genio la cui lezione atta a denunciare i mali atavici del Meridione non è caduta nel nulla, un genio che se non rapito dalla morte, «avrebbe gioito nel vedere che con l'impareggiabile ritrovato dell'immortale Jenner i suoi voti erano stati compiuti». Un grandissimo ingegno meridionale eclettico e versatile che «giustamente può chiamarsi Ippocrate Napolitano»³⁶ ed essere considerato uno dei padri dell'epidemiologia.

³² SARCONE, *Del contagio del vajuolo*, cit., p. 37.

³³ *Ibid.*

³⁴ Nel 1844 De Renzi fonda, dirige e finanzia un'importante rivista medica cui dà il nome di «Il Sarcone». Cfr. I. COMBES, *Della medicina in Francia ed in Italia*, Filiiatre-Sebezio, Napoli 1843, p. 231.

³⁵ F. BABUDRI, *La medicina in Puglia attraverso i secoli*, in «Orizzonte medico», 4, 1957, p. 3.

³⁶ VULPES, *Michele Sarcone*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, cit., p. 369.